

MISFATTI TEATRALI

di Paolo Patui

L'estate sta finendo. Figlia incolpevole di una primavera capricciosa e bizzarra, rigonfia di nuvole e temporali che la torre scenica del Giovanni da Udine pare attirare inesorabilmente su di sé. Eppure le previsioni indugiavano sulle promesse di sereno e bello stabile, rispetto alle periodiche e imbronciate perturbazioni culturali udinesi, calmierate da una progettualità politica e amministrativa quasi esclusivamente preoccupata di tagli e risparmi piuttosto che di investimenti. Una scelta prudente, ma non sempre vincente. Né prudente, né vincente la frettolosa decisione che suggeriva alla nuova amministrazione cittadina la necessità di non confermare l'allora in carica Direttore del Teatro, obbedendo a una sorta di diktat senza possibilità di mediazione, di incontro di soluzione e dando vita a una epurazione chiesta e spinta da misteriose forze. Al suo posto un numero imprecisato di "Direttori di progetto", che a seconda dei luoghi o delle circostanze erano indicati in quattro o in tre, infine in due. Ma al di là dell'effettivo numero di questi direttori la difficoltà sta tutta nel capire quale fosse il progetto in ballo. Perché è vero che attorno al Giovanni da Udine sono in corso dei lavori, ma di direzione ambigua, su un tragitto mai chiaramente illustrato ai cittadini o al pubblico, se non nell'espletamento dei cartelloni di prosa, musica e danza. Ovvero nulla che giustifichi la complessa definizione di "progetto". E allora chi sa dire che cosa vuole essere ormai il "Teatrone"? Un semplice luogo per ospitare spettacoli? Uno spazio di produzione e di laboratorio? Una struttura che forma culturalmente pubblico e cittadini attraverso iniziative svariate fra cui l'ospitalità e la produzione di spettacoli? E poi ancora quali spettacoli produrre? Quelli voluti in cartellone quest'anno dal Centro Servizi e Spettacoli, (e in definitiva poco attenti alla realtà territoriale) o quello che vedrà protagonisti Aquileia e Moni Ovadia, già annunciato per il 2001 dall'Assessore alla cultura, senza consultare gli attuali direttori di progetto che di fatto non paiono solo sfacciatamente scavalcati, ma probabilmente già rimossi? Normali nuvole da temporale estivo direte voi, non certo da tifone e tutto sarebbe giusto non si fosse scatenato il ciclone dell'OFU, uno sconquasso incontenibile, una storia di liti e strappi, di litigi e demolizioni, condito dal coup de theatre di Themel dimissionario. Una brutta estate per Udine, che esce ridimensionata da una vicenda a cui si devono aggiungere le incertezze sulla costituzione di quella Fondazione per il Teatro, prima proclamata, poi sostituita con un imprecisato Ente, poi ridefinita con il suo termine originario, mentre alcuni partner dati per certi prima, parevano essere stati dimenticati poi, con confusione tale da permettere alla Regione e al suo competente Assessore di entrare nel merito della faccenda come super partes: almeno ufficialmente. Ma di fatto il solo sospetto che il primo sindaco dichiaratamente friulanista di Udine possa essere costretto a trattare con Trieste le possibilità di sviluppo culturale del Friuli, a molti fa sorridere. E che altro fare dinanzi a questo guazzabuglio raro, a questa ridda di colpi di scena, di fulmini estivi proprio quando tutti assicuravano un clima più sereno e cordiale? Da questo lungo elenco di impreviste (ma prevedibili) perturbazioni Udine esce sconfitta. L'augurio è che gli abbonati siano ancora tanti, che il Teatro viva e sia vivo, che splenda di luce notte e giorno, perché brulicante di vita, di iniziative, di gente. Ma soprattutto che quest'estate di fatti e misfatti che non sarebbero dovuti succedere stia davvero finendo.

settembre 1999